

non ancora noti alla magistratura; e ciò al fine di un indispensabile accertamento della verità su questo delitto.

L'unica cosa, colleghi, che il Governo non può fare è quella di imporre ad un organismo informativo od alla polizia giudiziaria di rivelare l'identità di una fonte quando tali soggetti ritengano di non rivelarla (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vendola fa coltà di replicare.

**NICHI VENDOLA.** Bene, signor ministro, l'auspicio è che i vertici dei Servizi segreti abbiano ascoltato le sue parole e ne abbiano tratto, come dire, un incoraggiamento a fare un'opera di verità.

Noi non possiamo accettare, nell'Italia di oggi, che un'indagine già nata male, caratterizzata da attività investigative pari a zero, da un giallo legato alle perizie balistiche ed all'offuscamento dei satelliti proprio nel momento in cui veniva uccisa Ilaria Alpi, dalla curiosa condotta processuale di quell'unico imputato, eccetera, diventi semplicemente un pezzo di questa *fiction* tragica e cruenta che ha caratterizzato la storia d'Italia.

Allora, siccome sui servizi segreti pende — forse, talvolta, ingiustamente — il pregiudizio di larghi settori dell'opinione pubblica, vorrei dire sommessamente al generale Mario Mori, ed a chiunque altro abbia competenza, che hanno l'occasione di affermare una regola più importante di qualunque altra: la possibilità di fare giustizia e di fare verità su una giovanissima giornalista che ha avuto il torto di incrociare trafficanti di armi, trafficanti di rifiuti radioattivi e mercanti di morte in quel crocicchio somalo dove non solo criminali, ma troppi uomini dell'*establishment* italiano ed internazionale hanno costruito i loro sporchi affari (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei deputati Biondi e Castagnetti*)! Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei, onorevole Vendola.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16,10.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Brancher, Alberta De Simone, Giovanardi, La Malfa, Ramponi e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1534-B (ore 16,16).**

### **(Esame dell'articolo 11 - A.C. 1534-B)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 11 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1534-B sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**NUCCIO CARRARA, Relatore.** Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti. Colgo l'occasione per esporre alcune motivazioni per le quali siamo contrari. Sostanzialmente, gli emendamenti sono volti a sopprimere l'istituto che dovrebbe nascere con decreto legislativo. Infatti, l'articolo 11 prevede che venga soppresso il nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure istituito con la legge n. 50 del 1999 (la legge di semplificazione). L'opportunità fornita da questo articolo consiste nel consentire di ricavare anche dei notevoli

risparmi economici; tuttavia, i compiti che erano prima assolti dal nucleo rimangono intatti, essendo prevista l'analisi dell'impatto della regolamentazione (analisi prevista anch'essa nella legge di semplificazione già citata). È previsto anche un ufficio dirigenziale che avrà al suo interno due servizi. Potranno essere chiamati a far parte dell'ufficio diciotto esperti, la metà dei quali può anche essere formata da esterni all'amministrazione dello Stato.

Colgo l'occasione anche per tranquillizzare l'onorevole Boccia perché le norme contenute nel provvedimento sono anche a salvaguardia di quei lavoratori che già prestavano servizio presso il soppresso nucleo. Ovviamente, i dirigenti dovranno avere un altro incarico, ma per il personale non dirigenziale verrà mantenuto il vecchio *status*. Quindi, non correranno rischi.

Per quanto riguarda poi la figura del comando, colgo l'occasione per ricordare all'onorevole Boccia, che non mi sta ascoltando ma che comunque è in aula...

ANTONIO BOCCIA. Sto ascoltando!

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia la sta ascoltando. La tranquillizzo, onorevole Carrara.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Lo vorrei tranquillizzare, perché il comando con cui si è costruito, creato e dotato il nucleo di personale era un cosiddetto comando obbligatorio, quindi prescindeva dalle procedure ordinarie che richiedono il consenso del dipendente e anche delle amministrazioni interessate.

Tuttavia, posso già annunciare che il Governo si è reso disponibile (almeno lo aveva fatto in Commissione) perché tutti possano essere tranquillizzati. Evidentemente, venendo a mancare il nucleo di semplificazione, teoricamente, non tutti coloro che vi erano assegnati potranno avere la possibilità di passare al nuovo ufficio che viene istituito con questa norma. Tuttavia si può pensare — abbiamo presentato un ordine del giorno in tal senso che rimettiamo alla valutazione del

Governo — ad una sorta di *prorogatio* del comando, che prima era obbligatorio, dando vita, in tal modo, ad una sorta di comando ordinario senza soluzione di continuità.

PRESIDENTE. Dunque, il parere è contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 11?

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, ringrazio il relatore che ha illustrato un po' lo spirito dell'articolo 11 introdotto, come si sa, dal Senato in base ad un orientamento governativo.

Il disegno legge di semplificazione conteneva una norma simile ma l'eventuale approvazione dell'articolo 11 comporterà l'eliminazione dell'analogo articolo nella legge di semplificazione. A proposito di questa operazione è stato detto che c'è stato qualcosa di non pulito e di oscuro. Non è così. In realtà, nel momento in cui la funzione di coordinamento verrà accentrata nel dipartimento della funzione pubblica, venendo meno questa analoga funzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, si procederà, di conseguenza, alla soppressione del nucleo di semplificazione ed al mantenimento, presso il dipartimento della funzione pubblica, di una struttura suddivisa in un dipartimento e due servizi che continuerà ad occuparsi della semplificazione delle norme e delle procedure. È questo lo spirito con cui il Senato ha approvato questo articolo.

Vorrei, inoltre, sottolineare ciò che ha già detto il relatore e cioè che l'esperienza maturata dagli esperti nel nucleo di semplificazione, anche dal personale amministrativo e dirigenziale, presso la Presidenza del Consiglio, non verrà abbandonata, ma verrà utilizzata avendo la norma

previsto l'utilizzo nel nuovo ufficio della funzione pubblica di quasi la totalità degli esperti già assegnati alla Presidenza del Consiglio. Si tratta, dunque, di un passaggio di semplificazione anche strutturale ed è giusto e naturale che il dipartimento della funzione pubblica (che ha acquistato la nuova funzione di strumento di coordinamento generale, non soltanto nella promozione della legalità nella pubblica amministrazione e nell'ordinamento della dirigenza, ma anche per quanto riguarda la semplificazione delle procedure e delle norme) acquisti la funzione che ad esso viene riconosciuta con questo emendamento.

Quanto alle osservazioni svolte dai colleghi deputati relativamente ai rilievi ed alle osservazioni sollevate in sede di discussione in Commissione di merito su questo articolo, non mi sembra vi siano stati vincoli politici particolarmente significativi.

Dunque il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GUERZONI.** Signor Presidente, vorrei svolgere una riflessione su questo emendamento che però è anche, in generale, una valutazione sull'insieme dell'articolo 11.

Ho ascoltato attentamente sia il relatore sia il sottosegretario e continuo a mantenere un'opinione decisamente contraria all'impostazione che la maggioranza ed il Governo hanno inteso dare, con questo nuovo articolo 11, all'intervento della pubblica amministrazione sui processi di semplificazione.

Avevamo uno strumento efficace ed efficiente: il nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure presso la Presidenza del Consiglio. Si trattava di uno strumento che corrispondeva ad un criterio di intervento leggero, capace di seguire l'evoluzione delle trasformazioni necessa-

rie nella pubblica amministrazione e, quindi, di corrispondere agli obiettivi previsti dalla legge, cioè quelli di semplificare in modo graduale. Il punto è che con questo articolo tale organo viene soppresso.

Non è affatto comprensibile il motivo per cui si debba compiere un passo indietro sopprimendo tale ufficio ed istituendo una dirigenza generale presso il dipartimento della funzione pubblica, due servizi presso la Presidenza del Consiglio, e prevedendo diciotto esperti di nuova nomina (anche se si dice che saranno utilizzate anche le competenze cresciute nell'amministrazione nel corso del tempo). Ebbene, credo che tutto questo si ponga all'interno di una tendenza di controriforma che non ci può soddisfare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

**GIAMPIERO D'ALIA.** Signor Presidente, ritengo che l'articolo 11, di cui alcuni colleghi dell'opposizione chiedono la soppressione attraverso l'emendamento Amici 11.1, assolvà ad una precisa funzione, quella di migliorare le politiche in materia di semplificazione delle procedure e dell'attività normativa. L'indice che vi sia la necessità di questo tipo di intervento è rappresentato dalle reiterate valutazioni che il Comitato per la legislazione, ad esempio, ha formulato in questi ultimi mesi di attività parlamentare sia con riferimento all'impatto della regolamentazione sulla normativa sia sugli aspetti tecnico-normativi dei provvedimenti.

L'istituzione di una struttura — naturalmente collocata nell'ambito del dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio — che assorba non solo le competenze e le funzioni del nucleo per la semplificazione, ma che ampli anche l'oggetto della propria attività, cercando di migliorare la qualità del prodotto normativo semplificandone il contenuto e valutandone in via preventiva l'efficacia (il che consentirebbe al Parlamento di poter intervenire, per la parte di sua

competenza, con maggiore chiarezza da un punto di vista legislativo), credo che rappresenti un fatto positivo.

Ritengo altrettanto positivo l'ampliamento dell'oggetto dell'attività dell'ufficio — previsto dall'articolo 11 — sia con riguardo alla predisposizione di sistemi informatici e di documentazione giuridica a supporto delle pubbliche amministrazioni e dei cittadini (ciò anche per fornire, sotto il profilo dell'attività di interpretazione della giungla normativa esistente, un eccesso più immediato, diretto e chiaro alla legislazione) sia con riguardo all'analisi dell'impatto sulla regolamentazione (analisi di cui tanto parliamo e che, a volte, non ci consente di poter recepire appieno le indicazioni del Comitato per la legislazione). Credo che questi siano elementi che giustifichino ampiamente l'introduzione dell'articolo 11.

Volevo svolgere un'altra brevissima considerazione. Il collega dell'opposizione prima intervenuto ha sostenuto che l'introduzione nella composizione dell'ufficio di diciotto esperti — che non è detto, lo riconosceva anche lo stesso collega, debbano essere tutti esterni — sia un appesantimento della struttura. Al contrario, ritengo che si tratti di un elemento che consentirà di far sì che questo ufficio abbia tutte le professionalità necessarie affinché in tutti i settori della legislazione vi sia un approfondimento ed una valutazione preventiva dei testi normativi, sia per quanto riguarda le fonti normative primarie sia per quanto riguarda le fonti normative secondarie.

Vi è un'ultima considerazione che credo sia opportuno svolgere a tal riguardo: evidenzio la necessità che anche sotto il profilo dell'applicazione e dell'interpretazione della normativa vi sia un coordinamento — perché ciò rientra tra l'altro nelle funzioni della semplificazione —, coordinamento che credo il nucleo non abbia finora svolto nelle sue funzioni e che quindi ritengo sia opportuno attribuire alla competenza dell'ufficio di cui all'articolo 11.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, desidero soltanto dire pochissime parole in ordine alle considerazioni del collega che prima è intervenuto sull'articolo 11. È bene che resti agli atti di questa discussione che il Governo non ha affatto operato modifiche sostituendo il nucleo con un ufficio regolato dall'articolo 11 e ritenendo che il nucleo non avesse bene funzionato o non avesse bene assolto il compito che, originariamente, gli era stato attribuito, ossia quello di guidare alcuni procedimenti di semplificazione e arrivare — come poi si è fatto — alla definizione di alcune proposte di testi unici approvati da questo Governo anche nelle scorse settimane.

La ragione della modificazione è, in primo luogo, un arricchimento dei compiti della semplificazione e del nucleo per la semplificazione. Come avete visto, in particolare uno dei due servizi, insieme all'altro, sarà dedicato a rendere stabile l'attività di impatto sulla regolamentazione, che fu prevista nel 1999 con una legge ma che, oggettivamente, non ha mai potuto funzionare a regime, perché il nucleo non ha avuto la possibilità di interagire con le amministrazioni e con i ministeri, mancando una struttura stabile di riferimento.

Pertanto, è l'esigenza operativa di introdurre a regime l'analisi di impatto della regolamentazione che ha suggerito di modificare il nucleo e di trasformarlo in ufficio.

Avete anche constatato non solamente che questo articolo non ha copertura finanziaria, ma che il numero di 18 esperti (chi conosce il funzionamento del nucleo lo sa) è molto inferiore (e non superiore) a quello di cui il nucleo disponeva. Quindi, il numero di 18 esperti, cui si è fatto

riferimento come se si trattasse di un grande numero, è molto inferiore a quello di cui il nucleo, in realtà, disponeva.

Pertanto, concludendo, posso dire che non vi è alcuna volontà da parte del Governo di depotenziare il nucleo, bensì vi è la volontà di arricchire l'opera di semplificazione con l'analisi di impatto della regolamentazione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, a nome del gruppo della Lega nord Padania le chiedo formalmente una sospensione dei lavori dell'Assemblea, in quanto è in corso una riunione del nostro gruppo per il rinnovo delle cariche con una serie di votazioni piuttosto importanti. Chiediamo, pertanto, che vi sia un rinvio dei lavori indicativamente fino alle 17,20, che considero un orario condivisibile da tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, la sua richiesta, che comprendo, è, però, irrituale. Se non vi sono obiezioni, potrei accordarle un quarto d'ora di sospensione per un dovere di cortesia nei confronti di un gruppo della Camera impegnato al proprio interno in operazioni di voto, ma non posso concedere più di questo.

Constato che non vi sono obiezioni e, pertanto, accolgo la richiesta avanzata dal gruppo della Lega nord Padania disponendo una sospensione di 15 minuti. Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,50.

**La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 17.**

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per segnalare che lei,

giustamente, ha giudicato irrituale la richiesta dei colleghi della Lega ma noi, per cortesia ed in modo irrituale, abbiamo concordato sulla sospensione. Dunque, in modo irrituale abbiamo concesso 15 minuti, ma in modo altrettanto irrituale ne sono trascorsi altri 10. L'unica ritualità che, a mio avviso, si configura è quella che la Camera, costantemente, continua a non rispettare gli orari. Già è difficile e sempre più complicato avere una regolamentazione tale che ci consenta di sapere gli orari di chiusura della Camera. Se diventa addirittura impossibile sapere quali sono gli effettivi orari di inizio e di ripresa dei nostri lavori, credo che il problema non sia solo di chi parla, ma di tutti i colleghi. La certezza dei nostri orari e del nostro modo di lavorare è obiettivamente difficile. Così, credo, che non accada nemmeno nel più piccolo comune del Lazio.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei non ha torto, anzi ha ragione. Però, la prego di mettersi nei panni del Presidente dell'Assemblea che sta aspettando l'arrivo di un gruppo parlamentare che, in realtà, perché impegnato in vicende interne — mi riferiscono — di notevole rilevanza, non giunge in aula. Mi rendo conto che abbiamo superato i 15 minuti previsti e di questo mi scuso con l'Assemblea.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi rendo conto della sua situazione e della complessità di contemperare le esigenze di un gruppo parlamentare con l'andamento dei lavori dell'Assemblea. Credo che, giustamente, un atto di cortesia, non si neghi a nessuno, anche se prendiamo atto che si tratta di un precedente utilizzabile anche in futuro per scambiare ulteriori atti di cortesia, qualora ve ne fosse bisogno.

Vorrei intervenire sulla questione legata al modo con cui regolamentiamo i lavori dell'Assemblea. Queste situazioni,

infatti, si potrebbero evitare se fossimo di fronte ad un calendario con una precisa regolamentazione nello svolgimento delle nostre sedute, cosa che, invece, non avviene e che il nostro gruppo, insieme ad altri, da molte settimane pone come un problema. Il problema è stato affrontato anche all'interno della Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi riferisco al fatto di trovare illogico ed irrazionale decidere di convocare l'Assemblea con seduta antimeridiana, pomeridiana ed, eventualmente, notturna senza mai sapere quali siano l'ora di inizio e di chiusura.

So che ciò deriva da un criterio per cui ogni volta contrattiamo se convergere su un emendamento, se concludere l'esame di un provvedimento o meno, se sospendere o meno i lavori. Se fossimo, invece, di fronte ad una certezza nei lavori dell'Assemblea, anche i gruppi potrebbero svolgere il proprio lavoro programmando senza creare problemi né a lei né agli altri. Oggi, infatti siamo di fronte a questa scelta: essere scortesii con un gruppo che ci chiede ulteriore tempo per poter prendere decisioni delicate oppure fermare i nostri lavori. Questo, però, potrebbe avere un riflesso sull'ora di chiusura di stasera e potrebbero essere altri gruppi, o anche singoli parlamentari, ad avere problemi in tal caso.

Dunque, non so quali decisioni lei assumerà se, cioè, riprendere subito l'attività o sospendere ulteriormente i lavori, ma le chiedo di rivolgersi al Presidente dell'Assemblea perché veda nelle nostre richieste non un modo surrettizio per creare problemi nei lavori con un po' di *filibustering*, ma una richiesta precisa che serve alla regolamentazione dei lavori di questo ramo del Parlamento. Credo, infatti, che ciò non si verifichi da molto tempo in quest'aula ma renda incerta l'approvazione degli stessi provvedimenti e, quindi, vada a tutto discapito del lavoro del legislatore.

**PRESIDENTE.** Onorevole Innocenti, comprendo questa sua aspirazione e direi che la condivido. Riferirò al Presidente della Camera, onorevole Casini, e credo

che questo problema, non irrilevante, debba essere sottoposto alla Conferenza dei presidenti di gruppo e all'Ufficio di Presidenza, che si riuniranno nei prossimi giorni. Per quanto mi riguarda farò in modo di sottolineare l'importanza e la natura formale della sua richiesta.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 17,05)**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

|                                  |       |
|----------------------------------|-------|
| <i>(Presenti e Votanti .....</i> | 389   |
| <i>Maggioranza .....</i>         | 195   |
| <i>Hanno votato sì .....</i>     | 177   |
| <i>Hanno votato no ..</i>        | 212). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 11.3

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Intervengo molto brevemente, signor Presidente, poiché mi riservo di intervenire, per una valutazione più generale, in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento 11.2, a mia firma.

Il Comitato per la legislazione ha fatto presente, nel suo parere, come l'articolo 11, comma 2, intervenga con norma di rango legislativo in una materia la cui disciplina è riservata alla decretazione del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303. Anche questa è una di quelle osservazioni — anzi da questo punto di vista era molto chiaramente motivata dal Comitato per la legislazione —, delle quali non si è voluto minimamente tenere conto.

Al di là di questa rottura nel rapporto tra lavoro del Comitato per la legislazione e lavoro dell'Assemblea, vi è un aspetto da sottolineare ancora una volta di più, a dimostrazione di come questo provvedimento sia caratterizzato da improvvisazione e scarsa coerenza. Il paradosso è che, per abolire il nucleo per la semplificazione, facciamo ricorso ad un processo di rilegificazione e ciò rappresenta veramente la legge del contrappasso.

Era giusto ed opportuno sottolineare questa ennesima contraddizione, non lieve, esistente in questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 11.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

**PIERO RUZZANTE.** Ciascuno voti per sé.

**SERGIO COLA.** Ruzzante, guarda dietro di te!

**PRESIDENTE.** Per cortesia, colleghi. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

|                              |            |
|------------------------------|------------|
| <i>(Presenti .....</i>       | <i>380</i> |
| <i>Votanti .....</i>         | <i>379</i> |
| <i>Astenuti .....</i>        | <i>1</i>   |
| <i>Maggioranza .....</i>     | <i>190</i> |
| <i>Hanno votato sì .....</i> | <i>174</i> |
| <i>Hanno votato no ..</i>    | <i>205</i> |

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Giuseppe Gianni non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 11.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Se davvero non è in gioco il lavoro e l'attività del nucleo per la semplificazione, questo emendamento consente davvero di proce-

dere lungo una strada e un'attività che nel corso di questi anni ha dato prova di grande qualità dal punto di vista della semplificazione normativa.

La realtà è un po' diversa da quella illustrata dal ministro Frattini. Il nucleo per la semplificazione non viene in qualche modo cancellato — accolgo per buona la sua dichiarazione sul fatto che non si tratta di un giudizio di valore su come abbia operato nel corso di questi anni (e ci mancherebbe altro, perché non credo fosse sicuramente questo ciò che aveva spinto il Governo ad elaborare questo tipo di previsione normativa) —, però non è neanche vero che lo si fa, perché c'è bisogno di arricchire il processo e i compiti, che il nucleo di semplificazione non era stato in grado di assolvere, attraverso uno strumento che garantisca l'impatto della regolamentazione.

Questa è un'altra cosa. L'impatto sulla regolamentazione avrebbe potuto essere regolamentato a prescindere dal fatto di cancellare il nucleo della semplificazione. La realtà è — e ne abbiamo avuto prova nei lavori di Commissione relativamente alla legge sulla semplificazione, approvata al Senato e adesso in esame in Commissione alla Camera — che il Governo ha cambiato linea politica: non è più interessato alle procedure di semplificazione; ha introdotto il sistema di una nuova codificazione e la dimostrazione del fatto che non vuole più saperne della semplificazione è il suo atteggiamento di fronte ad emendamenti presentati al Senato, nei quali si chiedeva all'esecutivo di mantenere l'attività di elaborazione di testi unici, al fine di semplificare la nostra legislazione.

Ciò è particolarmente grave, in quanto cancella dalle priorità di questo Governo e di questo Parlamento non solo un nucleo che ha dato grande prova di qualità tecnica, professionale, scientifica e giuridica, ma anche il processo di semplificazione. La cosa è molto grave!

Il nucleo per la semplificazione era stato introdotto traendo ispirazione da un modello che la signora Thatcher aveva attuato durante gli anni del suo Governo.

Quando il Primo ministro Blair ha sostituito la signora Thatcher si è ben guardato dal cambiare il nucleo della semplificazione che, dunque, ha mantenuto nonostante la qualità del lavoro che intendeva realizzare.

Se avevamo bisogno, ancora una volta, di una dimostrazione che Berlusconi non è la Thatcher, l'abbiamo avuta incidentalmente anche in questo caso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

|                              |       |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> .....       | 399   |
| <i>Votanti</i> .....         | 398   |
| <i>Astenuti</i> .....        | 1     |
| <i>Maggioranza</i> .....     | 200   |
| <i>Hanno votato sì</i> ..... | 188   |
| <i>Hanno votato no</i> ..    | 210). |

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Biondi non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

*(Segue la votazione).*

PIETRO FOLENA. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Dovete venire in aula a votare!

NICOLÒ CRISTALDI. Presidente, ma che modo è questo!

SERGIO COLA. Guardi lassù, l'ultima fila!

NICOLÒ CRISTALDI. È una cosa indecorosa!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

|   |       |
|---|-------|
| <i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> ..... | 374   |
| <i>Maggioranza</i> .....                | 188   |
| <i>Hanno votato sì</i> .....            | 197   |
| <i>Hanno votato no</i> ..               | 177). |

Invito i deputati segretari ad effettuare gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

### ***(Esame dell'articolo 12 – A.C. 1534-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 1534-B sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'unico emendamento presentato all'articolo 12.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Poiché è stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo 12, porrò in votazione il mantenimento dello stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

|   |       |
|---|-------|
| <i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> ..... | 379   |
| <i>Maggioranza</i> .....                | 190   |
| <i>Hanno votato sì</i> .....            | 203   |
| <i>Hanno votato no</i> ..               | 176). |

**(Esame dell'articolo 13 - A.C. 1534-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 1534-B sezione 15).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, l'articolo 13, inserito dal Senato e, quindi, tornato alla Camera come uno degli elementi di novità da esaminare, già stamattina è stato oggetto di una questione pregiudiziale presentata dai gruppi dell'opposizione e sulla quale sono state fornite alcune risposte. Vorrei partire proprio dalla risposta del collega Carrara il quale, negando la questione pregiudiziale, ha detto di ritenere incomprensibili gli elementi di incostituzionalità dal momento che l'articolo, per come era strutturato, affrontava una questione di buonsenso: si voleva razionalizzare.

Onorevole Carrara, il buonsenso, quando non è accompagnato dalla fermezza e dalla certezza dei principi, comporta il rischio di cadere in un po' di superficialità ed anche di sprovvedutezza. Questi due elementi si manifestano proprio nelle motivazioni che attengono all'articolo: di fatto, si chiede una delega in bianco; i criteri, che pure sono criteri direttivi, vengono negati. E, da questo punto di vista, sarebbe opportuno che il Parlamento si appropriasse di una sua esplicita funzione. In più, c'è un problema tutto di ordine politico. Dispiace che in questo momento, nei banchi del Governo, non sieda anche la ministra Prestigiacomo, perché, con questa richiesta di delega, si nega *tout court* una storia importante del movimento delle donne di questo paese, fatta di momenti di relazione, di scambi di esperienze, di concretezza nelle politiche di pari opportunità: si trattava del tentativo di recuperare, rispetto al vuoto lasciato spesso dalla politica e dai partiti. Sarebbe opportuno che la ministra Prestigiacomo, nel momento in cui chiede una delega per razionalizzare e ridurre i nu-

meri dei componenti delle commissioni centrali, ricordasse che la commissione nazionale della parità, come l'altra istituita per legge nel 1988, è nata quando il ministero ancora non c'era. L'articolo con cui viene istituita la commissione parla di tentativo di realizzare il precetto dell'articolo 3 della Costituzione: si intende introdurre il tema delle pari opportunità tra uomo e donna e fornire alla commissione una serie di elementi per promuovere l'uguaglianza tra i sessi, rimuovendo ogni discriminazione diretta o indiretta.

Ci trovavamo in una fase politica ben precisa: non esisteva il ministero, che è stato istituito con il primo Governo Prodi, quando l'incarico fu affidato alla collega Anna Finocchiaro. Il punto politico che a noi sta a cuore e per cui contestiamo fortemente questa richiesta di delega è che si vuole negare una funzione che, nel corso del tempo, è stata articolata e ha avuto luci ed ombre. Ma si è trattato di una luce che ha messo in gioco la capacità della politica come dialettica fra diversi. La stessa costituzione della commissione nazionale per le pari opportunità nella sua conformazione rispecchia questo elemento di dialettica e di capacità di relazione politica con soggetti della politica e delle organizzazioni civili. Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad una richiesta che, attraverso un principio meramente autoritativo, tenta di negare questa storia, non per assumere fra le proprie funzioni anche un ministero in grado di fornire indirizzi e proporre capacità di ragionamento ma per ridurre questa esperienza ad una mera concezione da staff dirigenziale. Questo è tanto più emblematico se si notano i tempi con cui è avvenuta la richiesta di delega: la ministra Prestigiacomo venne audita in Commissione quando ancora non aveva ottenuto le deleghe; la delega viene inserita al Senato, dopo che le sono state assegnate le deleghe. A chi è attento e capace di una lettura priva di pregiudizio basta esaminare le deleghe per capire quale sia il disegno che c'è dietro: lo spezzettamento e l'intervento

settoriale per non dare conto di una storia che è fatta di tante e tante esperienze politiche.

Ma quello che ci rende ancor più consapevoli della necessità della richiesta di soppressione di questo articolo è il fatto che, quando si istituì il ministero con il Governo Prodi, si aprì una discussione fra le donne anche a seguito di uno straordinario avvenimento internazionale. In quegli anni, infatti, si svolse a Pechino una straordinaria riunione mondiale delle donne e in quell'occasione si insistette sui due termini di *empowerment* e *mainstreaming*. Fu la ministra Anna Finocchiaro a recepire la direttiva, facendola diventare strumento efficace perché con l'azione di un ministero, seppure senza portafoglio, divenne parte della politica del Governo di controllare quegli atti alla luce della differenza di genere. Con questa delega e per come essa è articolata, tutto questo viene spazzato via, probabilmente perché la cultura delle pari opportunità, che ci divide e produce un contrasto in questo momento, è tra chi pensa che quelle siano azioni positive di tipo temporaneo — mentre, in realtà, c'è una rivendicazione di grande soggettività e di parità dentro questo ragionamento — e chi, invece, predicando a parole politiche di pari opportunità, dimentica che l'efficacia è data soltanto quando quelle diventano azioni politiche.

Per questi motivi, io credo non solo che la delega sia inutile e sbagliata, ma che essa determinerà un elemento di rottura in quella storia di chi ha una pratica di relazione fra le donne, perché non si è sentito nemmeno il bisogno — che prima ancora di essere politico è un bisogno istituzionale — di ragionare, insieme a quegli strumenti che preesistevano alla nascita del ministero, per vedere se era possibile e come fosse possibile mantenere la diversificazione delle funzioni, ma soprattutto non annullare quegli strumenti che hanno costituito un percorso importante, tanto che siamo arrivati all'approvazione della riforma dell'articolo 51 della Costituzione.

Per questo misuriamo in maniera negativa il silenzio delle colleghe del Polo. La

questione non è se vi sia più o meno potere del ministro, ma riguarda l'idea per cui si vogliono negare esperienze nazionali e regionali che in questi anni sono cresciute, non accettando il confronto politico, ma anzi rispondendo a quel confronto, ancora volta, con un principio di tipo autoritativo. Questi sono gli elementi per cui chiederemo convintamente che si voti contro questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

**FRANCA BIMBI.** Signor Presidente, gli organismi di parità e di pari opportunità sono nati dall'esigenza di colmare i diversi *gap* politici e culturali nel paese. Il primo riguarda la distanza del riconoscimento acquisito dalle donne nella vita familiare, sociale ed economica e le forme di segregazione, discriminazione ed emarginazione ancora presenti a livello giuridico. Il secondo, relativo al contrasto tra la crescente presenza delle donne in ambiti rilevanti della vita lavorativa e sociale e la condizione di sostanziale *apartheid* nelle istituzioni rappresentative del sistema politico. Infine, il terzo inerisce al fossato vero e proprio che esiste tra le forme ricche e diversificate delle aggregazioni di donne nella politica prima (espressa da associazioni culturali, case editrici, associazioni di volontariato, istituti e fondazioni di ricerca) e il deficit di *voice* e di interlocuzione nella costruzione dello spazio pubblico, in particolare, nella formazione delle decisioni politiche.

Gli organismi di parità sono nati su due presupposti. Da una parte, una composizione di sole donne per dare riconoscimento non alle differenze del sesso biologico, bensì all'autorevolezza delle nuove forme di cultura della differenza presenti nel paese e, dall'altra, una non dipendenza dall'esecutivo, ovvero una distinzione tra organismi promossi secondo criteri di rappresentanza delle associazioni di donne e organismi propri dei livelli di Governo.

Tale distinzione è segno della necessità di dar forza alla società civile al femminile nelle domande di cittadinanza rivolte alle istituzioni e serve a mantenere, anche nei confronti di governi eventualmente amichevoli verso le donne, un'attitudine alla critica ancorché costruttiva. Inoltre, con ciò, si segna la distanza ancora da coprire tra ciò che la legge dice sulle donne e ciò che le donne vorrebbero codificare assieme agli uomini attraverso la legge.

Sono tra coloro che, anche in vista di una futura riforma di questi organismi, ritengono che essi debbano mantenere necessariamente questi presupposti, soprattutto per continuare ad indicare la necessaria autonomia e distinzione della società civile rispetto alle istituzioni politiche. Appare, perciò, ancora ragionevole mantenere la distinzione tra organismi di governo orientati al riequilibrio delle differenze ed organismi consultivi portatori delle voci dirette delle culture delle donne.

Prima di giungere ad una decisione del Parlamento, sarebbe stato importante ragionare e dibattere nel paese con le donne e con i vari organismi di parità — a partire dalla commissione nazionale — sul modo di ridisegnare il riequilibrio tra le due tipologie di organismi di governo e consultivi che, a nostro parere, vanno ambedue mantenuti. Per questo la delega appare particolarmente incongrua ed inopportuna, ma risulta sbagliata anche nel merito, oltre che nella sua filosofia politica.

L'articolo 13 propone un accorpamento degli organismi e la riduzione del numero degli stessi presupponendo, dunque, che quelli consultivi siano troppo numerosi e, quelli di Governo, eccessivamente disaggregati. Devo dire che attraverso un'esperienza ormai più che ventennale ho verificato che tale presunzione non è corretta. Nei luoghi in cui, presso qualsiasi istituzione pubblica, esistono da tempo più organismi consultivi con competenze definite ed obiettivi chiari e di cui si fa periodicamente una valutazione, aperti alla costante comunicazione con le diverse espressioni culturali delle donne presenti nel territorio, se questi stessi organismi

sono sostenuti da corrispondenti istituzioni di governo coordinate tra loro, in espressione di un preciso programma politico di pratiche di promozione di pari opportunità, in questo tipo di contesti accade ed è accaduto che quelle istituzioni, trovandosi sottoposte a sollecitazioni congruenti, si sentano più facilmente legittimate ad operare nel senso di un processo continuo di autoriforma, volto a superare le incrostazioni di una cultura ancora fortemente « maschilecentrica ». Questa è una prospettiva che sostengo, ma che ho anche visto concretamente all'opera e che sostiene una crescita della coscienza femminile e maschile attraverso il rafforzamento di reti tra la società e la politica e di forme di potere e rappresentanza che si organizzano attraverso reti di democrazia non solo formale.

Con ciò intendo segnalare un percorso opposto a quello seguito dal Governo, le cui scelte, temo, solleciteranno anche tentativi di accentramento degli organismi di parità sull'esecutivo, presso i livelli decentrati e le altre istituzioni pubbliche. Se gli organismi di parità, oggi consultivi, saranno schiacciati sulla dipendenza dagli esecutivi, le donne che governano, in particolare quelle che governano organismi di parità, rischieranno di produrre politiche autoreferenziali e, quindi, ancora un deficit di democrazia. Diminuirà la nostra capacità di leggere la distanza, ancora rilevante, che segna la pluralità delle culture femminili presenti nel paese e le istituzioni, anche quelle che pretendono di rappresentarla.

Colleghe e colleghi, noi che siamo in quest'aula e soprattutto il ministro crederemmo di parlare per loro, ma avremmo meno antenne per capire la crescente estraneità delle donne alla politica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve, però credo sarebbe sbagliato che sull'articolo

13, riguardante la delega per il riordino delle disposizioni in tema di parità e pari opportunità, intervenissero solamente le rappresentanti donne di questo Parlamento.

Si tratta di una materia di carattere istituzionale e costituzionale che credo debba interessare l'insieme del Parlamento. Condivido pienamente ciò che, in sede di dibattito sulla questione pregiudiziale presentata sul provvedimento in esame, hanno affermato alcune colleghe che sono intervenute; mi riferisco alla collega Laura Cima, che ha illustrato la questione pregiudiziale, nonché alle colleghe Elena Montecchi, Franca Bimbi e Graziella Mascia. Condivido anche ciò che poco fa hanno affermato le colleghe Sesa Amici e Franca Bimbi che è intervenuta nuovamente.

Vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, sia pure brevemente, la rilevante gravità di ciò che sta accadendo; nell'ambito di questo provvedimento concernente la delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, con un colpo di mano istituzionale, al Senato, su iniziativa del Governo, è stato introdotto l'attuale articolo 13.

Mi pare sia sbagliata questa operazione; ovviamente è da ritenersi che sia stata compiuta su sollecitazione del ministro per le pari opportunità perché una norma di questa portata si pone contro la valorizzazione degli organismi per le pari opportunità che sono stati via via istituiti in questi anni in un una sequela storica che le colleghe, intervenute in sede di illustrazione della questione pregiudiziale ed adesso in sede di illustrazione degli emendamenti, hanno ricostruito e che io, per brevità, non ricordo.

L'insediamento del nuovo Governo, che ha piena legittimità a governare, ha, tuttavia, determinato, da parte del nuovo ministro per le pari opportunità che, purtroppo, in questo momento non è presente in aula (forse avrebbe dovuto avere la correttezza istituzionale, non l'obbligo, di essere presente) una pesante forzatura. Dopo mesi e mesi nel corso dei quali

questo ministro si è trovato nel *freezer* istituzionale (come, infatti, è stato ricordato, è stata lasciata priva di deleghe da parte del Presidente del Consiglio per molti mesi), in coincidenza con l'assegnazione delle deleghe che noi stessi auspicavamo per ragioni di responsabilità istituzionale, è stata effettuata questa operazione, questo colpo di mano istituzionale, con l'inserimento al Senato in questo disegno di legge (che già la Camera aveva esaminato e che non conteneva questa disposizione) dell'attuale articolo 13.

Erroneamente la relatrice al Senato, la senatrice Ioannucci, aveva cercato di legittimare questa operazione come un semplice tentativo di riordino che non avrebbe in alcun modo mutato le disposizioni vigenti. Basta leggere il testo della disposizione e, ancora una volta, l'analisi tecnico-giuridica compiuta dal servizio studi della Camera in un dossier relativo al provvedimento per capire, da una parte, che questa delega è viziata, in maniera molto pesante, sotto il profilo dell'articolo 76 della Costituzione (quelli che, infatti, al comma 2 vengono denominati principi e criteri direttivi non sono altro che ambiti di intervento) e, dall'altra, che le disposizioni contenute nel provvedimento in esame non si limitano ad una mera ridefinizione della normativa vigente; se questo articolo verrà approvato (noi con questo emendamento proponiamo di sopprimerlo), si permetterà al Governo di innovare anche dal punto di vista legislativo.

Per di più, signor ministro Frattini, non è stata neppure inserita quella norma, che viene sempre inserita quando sono previste deleghe legislative, che prevede il passaggio parlamentare per l'espressione del parere delle competenti Commissioni sugli schemi di decreti legislativi; i suddetti decreti legislativi verranno quindi emanati dopo l'approvazione dell'articolo 13 senza neppure che il Parlamento abbia la possibilità di esprimere il proprio parere.

Noi riteniamo che ciò sia molto grave e che si tratti di un'operazione istituzionalmente scorretta; per tale motivo, invitiamo ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento soppressivo in esame.

Colgo l'occasione, signor Presidente, anche a nome degli altri cofirmatari, per preannunciare il ritiro del mio successivo emendamento 13.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, intervengo brevemente per formulare e ribadire alcune osservazioni politiche già espresse dalle colleghe precedentemente intervenute, in particolare dalla collega Amici.

Mi chiedo cosa abbia spinto il ministro Prestigiacomò a presentare una proposta così apparentemente vaga e indefinita in materia di pari opportunità, oltre che così presuntuosa nella pretesa di farsi attribuire una delega in bianco su tutta tale complessa materia. Cosa è stato? Insofferenza del ministro? Estraneità della stessa alla storia politica delle donne per come questa si è manifestata negli ultimi decenni? Oppure misoginia femminile?

Anche le donne sono capaci di grandi misoginie quando altre donne sparigliano le carte del conformismo sociale, culturale, simbolico, in cui l'ordine maschile pretende di confinare le donne. Probabilmente tutte le cose insieme. Tutte le cose in conformità con la linea generale della Casa delle libertà, una linea tesa a destrutturare e ad azzerare tutti quegli elementi di articolata e complessa democrazia che hanno alimentato la grande stagione di lotta democratica che si è sviluppata nel nostro paese e di cui le donne sono state grandi protagoniste per colmare quel *gap* tra Costituzione formale e Costituzione materiale, che appunto assegnava un posto di eguaglianza alle donne nella Carta costituzionale, ma con difficoltà straordinarie per le stesse di farlo valere nei fatti e nella società. Leggi e istituti per le pari opportunità e la parità sono stati un momento di queste grandi battaglie, non certamente esaustive, ma che hanno avuto questo segno. Oggi questa delega significa un tentativo di azzeramento... (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, lascia stupefatti soprattutto il metodo con cui è stata proposta questa misura. Vorrei ribadire che ogni Governo può portare avanti la propria politica, compresa quella nei confronti delle donne, con i propri intendimenti e programmi; siamo però — credo sia stato espresso più volte — stupefatti soprattutto per il metodo.

Una materia così delicata, una funzione che può aver prodotto risultati positivi ma anche sicuramente risultati contraddittori deve essere sottoposta primariamente al vaglio di una riflessione approfondita. La ministra doveva — proprio perché qui siamo pochissime donne ed è sufficiente quindi fare poche decine di telefonate per convocarci tutte — parlare con noi, procedere ad una consultazione con le parlamentari nelle Commissioni competenti, con le associazioni, con questa ricchezza, pluralità e complessità di soggettività, istituzioni e di funzioni occupate e svolte da donne presenti nel nostro paese.

Sono veramente stupefatta perché colgo in questa misura soprattutto tanta approssimazione, una certa arroganza ed anche una qualche miopia politica. Su quali forze la ministra potrà sostenere la propria politica? Con quale contraddittorio, con quale conforto e consenso (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. La ringrazio, signor Presidente. Anche io voterò per la soppressione della delega conferita dall'articolo 13, perché contraddice tutto quanto l'Italia ha sottoscritto nelle grandi convenzioni internazionali volte a dare maggior peso alle donne nelle decisioni e nel governo della cosa pubblica ed anche perché contraddice quel voto a favore della modifica dell'articolo 51 della

Costituzione che quest'Assemblea, in grandissima maggioranza, ha voluto esprimere.

Infatti, si entra con zampe di elefante in una cristalleria costituita da centinaia di associazioni femminili di grande spessore e di grande tradizione, a volte anche centenaria, che vedono nella propria autodeterminazione, nella propria libertà quel rispetto che le istituzioni devono loro, poiché qui dentro siamo pochissime e non siamo ancora adeguatamente rappresentate.

Invece di moltiplicare l'attenzione e il rispetto, invece di coinvolgere in una pur legittima riforma tutto questo mondo associazionistico femminile che fa parte di quella società civile che l'Europa mette a fianco delle istituzioni nel governo delle nazioni, si vuole invadere questa sfera con una delega, contenente principi e criteri del tutto contraddittori, perché parlano di razionalizzazione, di diminuzione di spesa, di unificazione di organismi, quasi fossero elementi di una azienda: si elimina quel servizio, accorpandolo ad un altro servizio, riducendo in tal modo gli addetti. Bene, signori, è uno sbaglio immenso! Cari signori del Polo, care amiche del Polo, veramente mi chiedo: dove siete e dove siete state? Per quale ragione in questa aula non parlate? Sarebbe vostro interesse dire almeno una parola a favore del mondo femminile! Non la state dicendo? Bene, immagino che il mondo femminile ne sarà ben edotto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 13 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

MARCO BOATO. Non ne dubitavamo!

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 13.1 e Cima 13.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

|                       |       |
|-----------------------|-------|
| (Presenti .....       | 413   |
| Votanti .....         | 412   |
| Astenuti .....        | 1     |
| Maggioranza .....     | 207   |
| Hanno votato sì ..... | 191   |
| Hanno votato no ..    | 221). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 13.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo anche per ringraziare i colleghi che hanno ritirato l'emendamento Boato 13.2. Noi siamo assolutamente contrari a questa delega e, tuttavia, non si può pensare di tenere una situazione in sospeso per 18 mesi. Qualsiasi organismo in tale condizione viene di per sé depotenziato e, nella provvisorietà, non lavora nessuno. Se avete idee chiare per decidere cosa volete fare, potete farlo anche in sei mesi (*Applausi del deputato Amici*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 417  
*Votanti* ..... 416  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 209  
*Hanno votato sì* ..... 190  
*Hanno votato no* .. 226).

Ricordo che l'emendamento Boato 13.2 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 13.4 e Cima 13.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, abbiamo già detto che in questo provvedimento non si comprendono i criteri; anzi, non esistono né i criteri né le finalità. Quei pochi che ci sono, sono tutti negativi e ci fanno preoccupare. Uno di questi consiste appunto nel decidere che non vi debbano essere nuovi oneri. Almeno, si abbia la compiacenza di attendere l'esito del percorso che volete fare! A consuntivo, quando si sceglie quale razionalizzazione e quali finalità definire, credo che solo in quella sede sia lecito stabilire se vi debbano essere o meno nuovi oneri.

Pertanto, vi chiediamo almeno di eliminare questo inciso, che peggiora ulteriormente le prospettive che si possono intravedere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 13.4 e Cima 13.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 423  
*Votanti* ..... 418  
*Astenuti* ..... 5  
*Maggioranza* ..... 210  
*Hanno votato sì* ..... 188  
*Hanno votato no* .. 230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 13.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con l'emendamento al nostro esame cerchiamo di porre rimedio all'assenza di criteri e di finalità. Proponiamo la sostituzione della disposizione « senza determinare nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato » con una finalità politica. Le finalità che vi proponiamo solo quelle previste da leggi vigenti. Se volete concedere la delega, cerchiamo, almeno, di circoscriverla ai principi fondamentali che hanno istruito, in questi anni, una esperienza che consideriamo, comunque, positiva. In ogni caso, le finalità fondamentali devono essere assolutamente salvaguardate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 428  
*Votanti* ..... 426  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 214  
*Hanno votato sì* ..... 194  
*Hanno votato no* .. 232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 13.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Mascia 13.6 per dichiarare il nostro voto favorevole e per rivolgere un appello alle colleghe presenti in quest'aula — ahimè, poche! — soprattutto a quelle della maggioranza.

L'autonomia e indipendenza degli organismi di parità riguardano tutte noi, soprattutto le donne di questo paese; non ha un colore politico! Ricordo ancora — come ha fatto, poco fa, la collega Sesa Amici — il modo con cui fu salutata, per la prima volta, in Italia, la costituzione della commissione pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio. Era presieduta allora da Elena Marinucci che voglio citare come una delle protagoniste del dibattito sulle pari opportunità in questo paese.

Non fu certo considerato un organismo burocratico, ma uno strumento di rappresentanza pluralista, con finalità culturali, di sensibilizzazione politica, di ricerca, di promozione delle pari opportunità in tutti i settori della vita sociale. Da allora, sono passati molti anni. Gli organismi di pari opportunità si sono costituiti in tutte le regioni e le province, con una riproduzione a cascata — che ritengo estremamente positiva — di quel modello. Inoltre, con il primo Governo Prodi e con la ministra Anna Finocchiaro, è nato il Ministero per le pari opportunità.

Oggi, nessuno nega, colleghi, che si debba inserire nell'agenda politica l'esigenza di un miglior coordinamento fra tutti i livelli che si occupano di pari opportunità. Le donne sanno di avere a disposizione pochi strumenti pensati per loro e sono le prime interessate a renderli più efficaci, ad evitare sovrapposizioni, a metterli in grado di funzionare in maniera incisiva. Ma tutto ciò deve riguardare l'agenda del Parlamento; non può essere un affare esclusivo del Governo, come se si trattasse di uffici burocratici cui si può disinvoltamente dare qualche sforbiciata con le forbici del ragioniere!

Nel caso di specie, si parla di riduzione del numero dei componenti. Ma con quale criterio? Non può essere solo un criterio economico e tanto meno di organizzazione gestionale; le componenti degli organismi di parità non sono funzinarie del Governo, ma rappresentanti delle culture politiche di questo paese, dei gruppi femminili, sono portatrici di competenze specifiche. Cosa significa attribuire il coordinamento al Governo, in particolare alla Presidenza del Consiglio dei ministri? Con quali forme e compiti? Di quanti organismi si tratta e quali in particolare? Qui, infatti, non è specificato, ma è lasciato — temiamo volutamente — nel vago.

L'emendamento proposto dalle colleghe Mascia e Deiana riguarda il « coordinamento fra » gli organismi di parità, mentre il testo del provvedimento prevede il « coordinamento di », da parte del Governo e della Presidenza. Riflettiamo su ciò. Il rischio è che si pieghi (lo temiamo fortemente) l'autonomia degli organismi di parità ad un principio gerarchico. Oggi c'è un Governo di centrodestra; domani — ne sono convinta — ci sarà un Governo di centrosinistra. Il coordinamento è necessario, ma la dipendenza funzionale sarebbe gravemente sbagliata, smentirebbe la missione politica di questi organismi, farebbe coincidere il necessario riordino con un inaccettabile ridimensionamento politico, mentre la situazione nazionale e l'Europa stessa ci spingono in una direzione esattamente contraria.

Noi non vogliamo nutrire una sfiducia pregiudiziale sulle intenzioni del Governo e, in particolare, della ministra Prestigiacomo, anche se abbiamo verificato che, nella Casa delle libertà, le libertà femminili non riscuotono « unanime » rispetto e considerazione.

Siamo anche delusi per il fatto che, sulla procreazione medicalmente assistita, materia della quale abbiamo discusso soltanto una settimana fa, non si sia potuta sentire in quest'aula la voce della ministra per le pari opportunità, la quale nemmeno oggi ha ritenuto di assicurare la sua presenza.